

Il Paleolitico nel Bolognese

Ho accolto di buon grado l'invito di inserire su questa Rivista un breve cenno sulle ricerche e sui ritrovamenti che ho potuto conseguire nella Regione bolognese, dopo molti anni di appassionante ricerche tutt'ora in

sui due versanti dell'Appennino a contatto con gli Umbri e con gli Etruschi.

Ma, prima, ritengo non sarà del tutto fuori luogo un breve cenno sulla Paleontologia, su questa giovane Scienza che tende a ricostruire gli usi



Fig. 1. - Tipico esempio di terrazzamento alluvionale, eroso dal torrente Idice, a Castel de Britti - Podere Lagune. — La sezione geologica è così composta: dalla base fin oltre la metà, da sabbie gialle agglutinate quaternarie (milazziane), mentre la parte superiore è costituita da depositi di ghiaie d'alluvione, dello spessore di alcuni metri. Vi sono frammenti silicei, con tracce di lunghissima fluitazione, la cui tipologia non ha riscontro in Italia.

atto, di gran copia di strumenti litici, già foggiate da antichissime popolazioni, a testimonianza irrefutabile della loro presenza durante le fasi più antiche dell'età della pietra: ricerche che oltre ad arrecare un notevole apporto alla preistoria italiana, aprono nuovi, vastissimi orizzonti a quella bolognese, fin ora circoscritta alle poche migliaia d'anni trascorsi da quando nella Regione vi stanziavano le eneolitiche tribù dei Liguri, già da Polibio e da Livio localizzate

ed i costumi delle antichissime popolazioni che ci precedettero, attraverso i loro rozzi strumenti di pietra, la fauna e la flora loro contemporanee e che ebbe i suoi primi cultori in Francia, poco prima della seconda metà dello scorso secolo. I nomi di Jouannet, De Saussure, Tournal, Boucher de Perthes, Lartet, i Fratelli Mortillet ecc. sono passati alla storia come i Pionieri di questa Scienza che si espanse in prosieguo di tempo, in tutti i paesi del mondo.

Questo fervore di studi e di appassionate ricerche fece sì che anche in Italia sorgessero cultori della Paleontologia, primo fra tutti l'Imolese Conte Giuseppe Scarabelli, che già nel 1850 nel Rio Correcchio, a monte d'Imola alla sinistra del Santerno, e nei vicini terrazzamenti d'alluvione quaternaria, raccolse le prime pietre scheggiate ascritte alle antichissime industrie Chelleane, Acheulleiane e Mousteriane.

Seguirono più tardi lo Scarabelli in questo nuovo ramo d'attività scientifica, molti altri indagatori volti in nobile gara per trarre in luce nel nostro Paese i resti dei suoi abitatori più antichi, e gli importantissimi ritrovamenti compiuti da Luigi Pigorini, dall'Abate Chierici, da Concezio Rosa, da Giustiniano Nicolucci, dallo Strobel, dall'Issel e da altri in diverse regioni d'Italia, stanno a dimostrare quanta dovizia di reperti paleontologici fosse reperibile anche da noi, e come anche nell'Italia stessa abbiano avuto stanza antichissime popolazioni in tutto simili a quelle di Francia e di tante altre parti del mondo.

Nel Bolognese, invece, a differenza di tante altre località del nostro Paese, le industrie paleolitiche rimasero affatto sconosciute, tanto da indurre gli studiosi locali e forestieri a ritenere non esistessero affatto.

L'unico Scienziato che accennasse al problema dell'esistenza delle industrie paleolitiche nella regione bolognese, fu il prof. Capellini, titolare della Cattedra di Geologia della Università di Bologna, in una sua pubblicazione (1) edita nel 1870, nella quale riferiva come già nel 1861, in escursioni alla Croara con alcuni suoi alunni, aveva intravisto in certi lembi di ghiaie quaternarie, certi ciottoli silicei che gli sembravano scheggiati

(1) G. CAPELLINI - *Armi e Utensili di Pietra del Bolognese descritte e figurate*. Bologna, 1870.

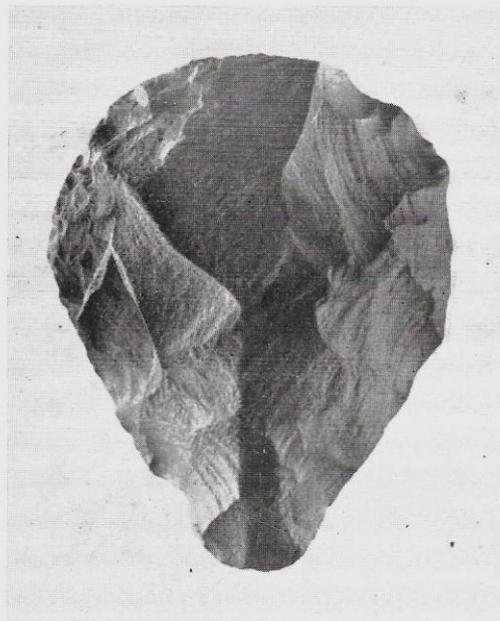


Fig. 2. - Amigdalina in roccia diasproide castano chiara, di tipo « Chelleano » - Farneto Podere Cà Rossa.

(Museo Civico - Bologna - Collez. L. Fantini)

dalla mano dell'uomo; e suggeriva di intensificare le ricerche in quel luogo stesso ed in altri ove erano giacimenti simili.

Ma nessuno ascoltò i suoi consigli, ed egli stesso, forse distolto da altri studi, non si occupò mai più della cosa.

E fu così che nel 1927, cioè quasi settant'anni dopo il Capellini, leggendo la precitata sua pubblicazione, e facendo tesoro dei suoi consigli, recatomi a ricercare alla Croara, potei raccogliere i primi manufatti del Paleolitico bolognese.

Allargato, in prosieguo di tempo, il campo delle mie ricerche, potei constatare con meraviglia come, oltrechè alla Croara, si rinvenissero manufatti simili anche al Farneto, a Pizzocalvo, a Castel de Britti, ecc. cosicchè in alcuni anni potei accumulare una raccolta di circa 600 esempla-

ri, tra i quali alcuni veramente bellissimi.

Disgraziatamente mi lasciai convincere a consegnare tutto questo importante e prezioso materiale ad uno studioso che voleva farlo oggetto di una monografia, che per un com-

fosse la presenza di selci scheggiate dalla mano dell'uomo, dell'uomo cioè che aveva vissuto in questo territorio ed era stato contemporaneo di quei grandiosi fenomeni geologici e climatici caratteristici dei primordi del quaternario, calcolabili a centi-

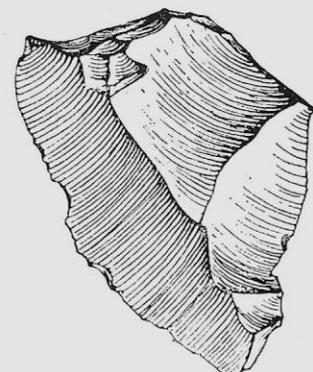


Fig. 4. - Raschiatoio.

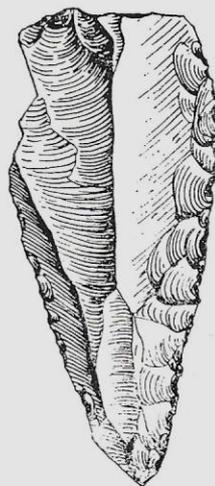


Fig. 3. - Punta tipicamente monsteriana in selce nera (ftanite).

Dalla Croara - Podere Pizzicarola. (Museo Civico di Bologna - Collez. L. Fantini)

plesso di svariatisime circostanze, non vide mai la luce, non solo, ma io a mia volta non vidi mai più i miei preziosi manufatti, che oltre al valore paleontologico avevano anche un valore storico, in quanto essi erano i primi qui tratti in luce.

Dietro questa amara delusione, abbandonai le mie ricerche, che ripresi nuovamente nel 1949, riuscendo in breve tempo a conseguire risultati impensati, in quanto potei stabilire in modo irrefutabile che nei depositi di ghiaie d'alluvioni quaternarie, fluitate dall'Alto Appennino verso la pianura durante le fasi interglaciali, vi

naia di migliaia d'anni or sono.

Perseverando nelle mie ricerche, in centinaia di sopralluoghi svolti nei lembi dei terrazzamenti d'ogni fiume o torrente da Bologna ad Imola, nonché da Casalecchio a Bazzano, per una distanza complessiva di circa 50 km. rinvenni ovunque la presenza di industrie di tutte le fasi dell'epoca della pietra antica, con esemplari della tipologia classica di quelli francesi, e cioè Chelleana, Acheulleiana, Mousteriana, Levalloisiana, ecc.

Ora questo materiale è allo studio presso il prof. Leonardi, Direttore dell'Istituto ferrarese di Paleontologia

Umana di Ferrara, il quale ha già dato alle stampe alcune interessanti memorie preliminari (1) in proposito, in attesa di compilare uno studio più circostanziato e complesso.

E le mie ricerche continuano, e

(1) Vedi: P. LEONARDI - *Nuove stazioni del Paleolitico Inferiore e Medio in Emilia*, in « Rivista di Scienze Paleontologiche », vol. VII, fasc. 12;

e: *Manufatti del Paleolitico Inferiore in un deposito costiero dell'Appennino Bolognese e Romagnolo*, in « Annali dell'Università di Ferrara », sez. IX, vol. I, n. 8.

continueranno finchè gli anni (già un po' troppi, invero!), me lo consentiranno, perchè è mio scopo precipuo raccogliere di questi preziosi manufatti il maggior numero possibile, la cui parte migliore intendo donare al Museo Civico di Bologna, che con tale apporto potrà avere il vanto di possedere la più copiosa ed interessante collezione del paleolitico italiano. come ebbe recentemente ad affermare il Prof. Arias, già Soprintendente alle antichità dell'Emilia e Romagna.

LUIGI FANTINI